

«A San Basilio clan peggio di Ostia»

L'Intervista Parla un agente che lavora nel quartiere «sicuro» per Rosy Bindi
«Conosco la zona meglio di tutti, qui comandano la camorra e la 'ndrangheta»

La speranza

«L'attenzione dello Stato non solo quando ci sono i riflettori»

I problemi

«Ormai i criminali ci conoscono e sanno anche le nostre targhe»

Silvia Mancinelli

■ «Ostia deve mangiare ancora tanta polvere per raggiungere i livelli di San Basilio. Qui non si passa, funziona come a "Narcos" (la serie che racconta il narcotraffico all'epoca di Pablo Escobar ndr). I criminali fanno affari in mezzo alla strada e l'ultimo anello della catena non sono nemmeno più le vedette, in bella vista a ogni angolo, ma la gente che avvisa dell'arrivo in zona delle forze dell'ordine pur non facendo parte di alcun sodalizio». Mentre la Procura ha aperto un fascicolo per lesioni e minacce in merito all'aggressione alla troupe di Striscia la notizia, a Ostia è stato appiccicato il bollino di mafiosa dalla stessa commissione parlamentare presieduta dall'onorevole Rosy Bindi. Fabrizio Baghino, segretario locale del Mosap da 19 anni poliziotto a San Basilio e da 11 nella squadra investigativa, prova a rispondere alle domande che vengono naturali, vista la concentrazione di forze massiccia sul litorale della testata e la «normale amministrazione» dove si spara e si lanciano mattoni.

San Basilio sembra il fratello furbo di Ostia, quello che fa franca mentre l'altro espia le colpe di entrambi. Secondo lei la mafia è solo sul mare o qui qualcuno ci vede poco?

«Conosco San Basilio forse più di tutti a Roma, spesso con la mia squadra ci confrontiamo anche con i magistrati per fare una mappatura del territorio e posso dire senza alcun dubbio che la mafia sta anche qui. È provato, è ufficializzato. La criminalità di San Basilio non si può liquidare alla stregua di una mera delinquenza locale: vi sono più elementi propri della criminalità organizzata, è nelle relazioni della Dda. Io stesso, con i miei colleghi dell'investiga-

tiva, nel 2012 ho partecipato a operazioni articolate, condotte dalla Squadra Mobile insieme al servizio centrale operativo, in cui abbiamo smantellato due organizzazioni che facevano capo alla famiglia del Greco di Anzio, legata alle 'ndrine, e ai Gallace, anche loro calabresi».

Perché, allora, Rosy Bindi ha ribadito che a Ostia c'è la mafia mentre a San Basilio non ci sono evidenze che possano collegare lo spaccio alle organizzazioni criminali?

«Non so perché la presidente della commissione antimafia dica una cosa simile. Io so quello che ho vissuto, le indagini che ho condotto. È tutto su carta che nelle indagini condotte per droga sono state disarticolate delle associazioni per delinquere dedite al traffico di stupefacenti legate a gruppi criminali affiliati alla 'ndrangheta e alla camorra. San Basilio è peggio di Ostia, la situazione grave è palpabile e la cronaca parla da sé. Basta digitare il nome dei due quartieri su Google per capirlo. A Ostia ci sono estorsioni, racket, ma a San Basilio non puoi nemmeno avvicinarti. Via Gigliotti non si può paragonare minimamente a piazza Gasparri».

A fronte degli imponenti controlli Ostia, le sembra che a San Basilio si sia abbassata la guardia?

«In proporzione alle forze impiegate sul territorio, i controlli ci sono. Noi per esempio siamo una squadra investigativa di dieci persone e viviamo là, facciamo turni di dieci ore in borghese. Sequestriamo chili e chili di cocaina. Certo, secondo me si potrebbe rafforzare il controllo con ulteriori uomini, perché le carenze di personale sono evidenti. Ultimamente poi vengono spostate risorse da qui verso il centro, a Termini, per l'emergenza terrorismo».

Invece di darvi maggio-

re attenzione ve la tolgono...

«Di fatto sì».

Perché le vedette sono libere di star lì, in mezzo alla strada?

«È una questione delicata che riguarda il sistema giuridico italiano. Il giovane che avvisa uno spacciatore dell'arrivo delle forze dell'ordine, in teoria, dovrebbe rispondere di favoreggiamento. Di fatto però, spesso, la magistratura va a cassare questo tipo di reato, perché nel caso delle vedette è difficilissimo dimostrarlo e noi ci ritroveremo a fare arresti inutili. Per quanto invece riguarda il pusher, molte volte viene arrestato ma il problema è che ci conoscono benissimo, come noi conosciamo loro. Giriamo da anni con gli stessi mezzi di cui sanno le targhe a memoria: le possibilità di fermarli in flagranza è quasi impossibile. Il sistema degli informatori è articolato molto meglio di quanto si pensi».

La certezza della pena per chi arrestate potrebbe aiutare a vincere la guerra contro lo spaccio?

«Potrebbe. Anche i pm spesso si fidano con noi lamentandosi degli esiti dei processi, anche quando ci sono reati di tipo associativo. A mio avviso proprio il legislatore dovrebbe agire in questo senso. La droga è un problema ormai sottovalutato, ma che porta a tutta una serie di reati gravissimi: dalla violenza ai regolamenti di conti, fino agli omicidi. L'attenzione ci dovrebbe essere sempre, non solo quando si accendono i riflettori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

